



RADICI

MENSILE DELL'ISTITUTO STORIA E TERRITORIO
Mesagne - anno IX, n. 1-12 - gen.-dic. 2005



Riprendiamo

Abbiamo atteso invano che qualcuno condividesse assieme a noi gli sforzi dell'Istituto, impegnato dagli inizi del 2005 in diversi filoni di ricerca e pubblicazioni. Poi ci siamo detti: «RADICI non deve restare indietro o, peggio, concludere la sua proposta».

Abbiamo visto che le pagine scritte, e pronte per la pubblicazione, aumentavano ed allora abbiamo deciso: «Costi quel che costi, riprendiamo!».

Ed ecco altre 16 pagine: coprono l'intero anno 2005 - recano infatti la dizione "gennaio-dicembre 2005" - perchè non si spezzi un filo. L'importante è continuare ed il prossimo mese ci rivediamo, decisi a proseguire un rapporto, che non può finire, anzi, che puntiamo a consolidare, apportando anche qualche sostanziale modifica alla nostra Rivista, che in ultima analisi è soprattutto vostra.

Le campane di Mesagne

Nel lontano 1976 durante, la mia breve esperienza di Assessore comunale, una mattina, in segreteria, nel visionare le delibere che avevano preparato per l'approvazione in Giunta municipale prevista per il pomeriggio, vidi un atto che riguardava l'acquisto delle corde delle campane della Chiesa Madre.

Mi sembrava una delibera di quelle che poco avevano a che spartire con le finanze locali e chiesi al segretario, all'epoca Damiano Rotondo, di cosa si trattasse.

Mi spiegò che una tale consuetudine risaliva alla notte dei tempi e tutte le Amministrazioni comunali la rispettavano. L'acquisto delle corde delle campane che

(continua a pag. 2)



Chiesa Madre con il campanile



di Anna Elisabetta e Maria C. Esperti s.n.c.

S.Michele Salentino (Br) - Via G. Pascoli 17 - Tel. 0831 966942

Mesagne (Br) - Via G. Marconi 127 - Tel. 0831 730722

www.esperinottica.it

(continua da pag. 1)

Le campane di Mesagne

mediamente avveniva una volta ogni due-tre anni rispondeva non solo alla esigenza dei riti prettamente religiosi ma aveva un significato anche nel sociale.

Infatti –mi disse- in tempi in cui non c'erano mezzi di trasmissione come quelli odierni le campane della Chiesa madre di un paese rispondevano alle necessità di informare i cittadini e di effettuare una comunicazione non verbale, sufficiente per far sapere le cose più importanti del giorno.

Soddisfatto, ma nello stesso tempo incuriosito dei chiarimenti di Damiano Rotondo, mi promisi di parlare con qualcuno "addetto ai lavori". Così cercai ed incontrai "Ntunucciu ti li tumminicani¹", Musciaredda², Ustinu³ e per ultimo Romano Pignataro⁴, tutti sacrestani e "allievi" del decano Grande Antonio Maria, meglio noto come 'Ntognu Pia⁵. Il primo era stato sagrestano nella Parrocchia della SS. Annunziata; il terzo era nella Parrocchia di S. Giuseppe; gli altri della Chiesa Madre.

Fu Romano Pignataro, l'informatore più completo e mi disse di avere degli appunti manoscritti, dettati dall'allora Arciprete don Daniele Cavaliere in merito al suono delle campane. Mi donò gli originali di quegli appunti che lessi con particolare attenzione. Li ho custoditi per molti anni e solo dopo che l'amico Renato Zanzarella mi chiese se per caso ancora li conservassi, ho scoperto che la tradizione orale del significato delle campane mesagnesi, il più delle volte tramandata da sacrestano a sacrestano era andata dispersa.

Ho ricercato quegli appunti. Si tratta di due fogli (uso bollo 4 facciate) e ne trascrivo quel che c'era scritto:

SUONO DELLE CAMPANE USANZE LOCALI – AVVENIMENTI PARTICOLARI

1) PARTO (campana mezzana – 9 tocchi dist[anziati]. Poi continuare per circa 6 minuti)

2) RICHIAMO ALLA DOTTRINA CRISTIANA (Cosi ti Diu) (campanella 15 tocchi x 3 volte distaccati) campana

3) CREDDI (Campanone 3 tocchi x 9 volte distaccati) campana (Occasione di morte comune)

4) CREDDI SACERDOTALI 3 tocchi per nove volte con il campanone (distaccati) – 33 tocchi distaccati campanone x 1/2 ora campanone in movimento. Subito dopo la morte e poi x 3 volte durante la giornata.

5) PARTECIPAZIONE CLERO AI FUNERALI

Lu muertu all'au di Dio (9 tocchi con campana mezzana solo il Parroco)

3 tocchi con una campana mezzana; x tre volte insieme mezzana e campanone partecipa mezzo capitolo

Da precisare che viene annunziato, con campana mezzana in movimento, 1 ora prima del funerale. SPIRAZIONE

-(la partecipazione dell'intero capitolo viene annunziato con 3 tocchi di campanone e un continuo di tocchi distaccati x 5 minuti. Questa varietà di suoni viene chiamata dialetticamente LU MURTORIU.

6) IN CASO DI TEMPORALE: invito ai fedeli alla preghiera con il suono dell'ANGELUS che si suona con la campana mezzana 3 – 5 – 7 con il finale di 3 tocchi distaccati con il campanone.

7) INVITO ALLA QUARESIMA: Si suona alla mezzanotte del martedì grasso con 33 tocchi distaccati con il campanone.

8) LA NOTTE DI SAN SILVESTRO: Solo il campanone festoso in movimento x la durata di 15 minuti.

9) MORTE ED ELEZIONE DEL PAPA (33 tocchi distaccati, suono del campanone in movimento per 1/2 ora x 3 volte al giorno ripetuto in 3 giorni (morte). (Elezione): suono festoso di tutte le campane, il solo campanone in movimento 3 volte al giorno x 3 giorni.

10) CANTO TE DEUM – suono delle campane a festa.

11) ASSUNTA – suono del campanone in movimento x 15 minuti.

SUONO DELLE CAMPANE – REGOLE E SIGNIFICATI

1) MATTUTINO – ORE 6 INVERNO – ORE

5 *ESTATE* (viene suonato con 2 campane campanone e mezzana)

2) *LA PRIMA* – ORE 8 (viene suonata come sopra)

3) *LA SECONDA ORA* – ORE 9 (come sopra)

4) *MENZATIA* – ORE 12 (come sopra) nel periodo di quaresima viene suonata con la sola campana mezzana (*ANGELUS DOMINI*)

5) *LA SALVEREGINA* ORE 14 inverno – ORE 16 estate (7 tocchi distaccati con il campanone)

6) *I VESPERI* – ore 15 inverno – ore 17 estate (mezzana e campanone x 3 volte distaccato l'uno dall'altro)

7) *LA CAMPANA* – ore 16,30 inverno – ore 17,30 estate (7 tocchi distaccati con il campanone)

8) *AVE MARIA* – ore 17,30 inverno – ore 19,30 estate (come mezzogiorno)

9) *N'ORA TI NOTTI* Subito dopo l'ultima funzione (tocchi con il campanone) 30 – 15 – 5. Subito dopo il suono di n'ora ti notti 9 tocchi x i caduti in guerra (campana nuova)

10) *INVITO ALLE S. MESSE* (campanella a tocchi n. 50-60 per 3 volte distaccati)

11) *INVITO S. MESSA SOLENNE* (viene preceduto con il suono di tutte le campane a festa) subito dopo con il campanone a tocchi: 30 – 15 – (continuare con la campanella)

12) *DURANTE LA MESSA SOLENNE E NON*: Alla Messa Conventuale, che si celebra ogni Domenica, ore 10,30 con la intera partecipazione del capitolo, si suona solo il *SANTUS* con la campana mezzana 3 tocchi x 9 volte in movimento distaccati e x 5 minuti in continuazione. Alla Messa solenne: oltre all'invito, in modo festoso, le campane suonano a festa: al

GLORIA, AL SANTUS con il campanone ed alla *BENEDIZIONE* – a festa.

13) *DURANTE LE FUNZIONI SEROTINE*: suono alla esposizione del SS. Sacramento con 2 campane: campanone e mezzana seguito dalla *LITANIA*. Subito dopo la Benedizione, si conclude con il suono delle 2 campane.

14) *DURANTE LE PROCESSIONI* (Viene annunciata solo quella del 15 e 17 luglio) subito dopo mezzogiorno con il suono delle 2 campane, grande e mezzana, con il suono della *Litania*.

15) *ANNUNZIO E INVITO ALLA PREDICAZIONE QUARESIMALE*: campana mezzana in movimento x 5 minuti e con il suono del campanone: 30 tocchi x 3 volte (2 ore prima della predica).

Gli appunti in originale saranno donati al parroco della Chiesa Madre, don Angelo Argentiero perchè certamente l'Archivio della Canonica è forse il luogo migliore per la conservazione di tale documento.

Chissà se, per la famosa teoria dei corsi e ricorsi storici le prossime generazioni avranno la possibilità di sentire il nonno in casa dire al nipotino piccolo quasi con una atmosfera magica: è nato un bambino. Ovviamente al suono di nove tocchi distanziati di campana mezzana e rintocchi continui della stessa campana per sei minuti magari suonati senza l'ausilio dell'elettrificazione.

Giuseppe Giordano

¹ Al secolo Antonio Palermo, 20.3.1915-21.1.1996

² Ubaldo Polito, 6.2.1938-29.4.2001

³ Agostino Rubino nato a e tuttora vivente, già sacrestano presso la parrocchia di S. Giuseppe Artigiano.

⁴ Romano Pignataro, 13.3.1935-9.5.2000

⁵ Antonio Grande, 1.5.1886-31.3.1974

Cartoleria - Edicola

PATTYDEA

Via G. Marconi, 139 - Mesagne (Br) - Tel. 0831 778820

Le meridiane di Mesagne

Fin dall'antichità l'uomo ha avuto la necessità di scandire il tempo. Di dividere le ore del giorno da quelle della notte. Di regolare la sua vita.

Per questo motivo ha studiato ed inventato gli strumenti idonei per poterlo fare. Tra questi anche le pubbliche meridiane che per secoli hanno accompagnato la vita degli uomini fino a quando gli attuali orologi non le hanno del tutto soppiantate e dimenticate. Così, tra le tante cittadine che in passato hanno utilizzato varie tipologie di meridiane c'è anche Mesagne di cui oggi è possibile ancora ammirare una di queste testimonianze architettoniche in via degli Azzollino, l'antica "Strada longa". Una sorta di pubblico orologio su cui la gente, quando al mattino si recava nei campi a lavorare passando da quella strada, usava alzare lo sguardo. Guar-

dare la meridiana significava dunque verificare l'orario di partenza, o di rientro, dai campi.

Una meridiana solare che dopo anni di incuria ed abbandono è stata restaurata e adesso fa bella mostra di sé e, come secoli addietro, continua a svolgere il compito sociale di scandire le ore della giornata.

Ma a Mesagne non c'era solo la meridiana di via degli Azzollino, ve n'erano altre, oggi, purtroppo, non più esistenti. Come quella, ad esempio, collocata nella masseria Viscigli depredata anni addietro da ignoti vandali. Un'altra ancora era nell'antica piazza antistante la Chiesa Matrice. Testimonianze architettoniche di un passato che ha radici profonde nella comunità mesagnese.

Di meridiane si parla anche nella Bibbia, nel



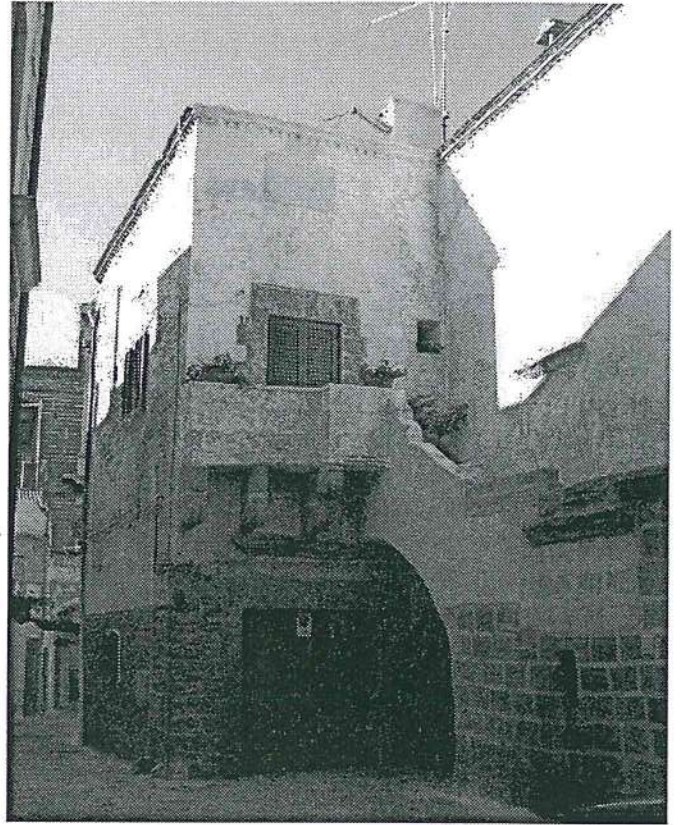
libro di Isaia e nel libro dei Re, allorquando il re Achaz utilizzava, nel 750 a.C., tale orologio solare per scandire le ore della sua giornata. Ma non dimentichiamo nella disamina astronomica il sito di Stonehenge o il "Solarium" utilizzato dagli antichi romani.

La costruzione di un quadrante solare o di una meridiana, infatti, è alquanto semplice. Forse è più complesso spiegarne l'esecuzione. Ma perché costruire una meridiana a Mesagne e soprattutto da chi è stata commissionata?

Radici, come suo costume, ha cercato di scavare nella storia e di fare un po' di luce. Per fare questo bisogna ritornare indietro di alcuni secoli quando all'attuale civico 15 dell'antica "Strada Longa" nel XVI secolo abitava il chierico Francesco Azzollino. Lo testimonia un atto pubblico del notaio Geronimo Martucci, datato 1614, nel quale si fa una precisa descrizione dell'abitazione al di sotto della quale vi era un "trappeto" per la molitura delle olive ed un forno. Si presuppone, anche dalla conformazione spaziale dell'abitazione, che i proprietari fossero agiati e di nobile estrazione, infatti, al di sopra della lastra calcarea ove è la meridiana vi era (ancora oggi ben visibile) il calco di uno stemma gentilizio, il quale risulta asportato da molti anni, cancellando purtroppo ogni legame con la famiglia che rappresentava [poteva rappresentare quello della famiglia Azzolino? Riportante sei stelle nell'ordine 3.2.1, oppure della famiglia dei Giovio raffigurante delle rose?]. L'agiatezza economica della famiglia era evidenziata anche dalle diverse *possessioni olivetate*, tali da giustificare la presenza di un frantoio posto al piano terreno dell'abitazione.

Nel 1931 l'abitazione fu acquistata dalla famiglia Cavaliere. Un antico e tipico palazzotto nobiliare del Cinquecento, a ridosso delle antiche mura che cingevano il paese, con una caratteristica cornice modanata, a scacchi, che funge da cordolo finale.

Al di sotto di questa vi è il quadrante con la meridiana recuperata alla pubblica visione dal



proprietario, Gianni Manfredi, grazie ad un attento restauro conservativo.

La meridiana in questione è del tipo verticale. E' il sistema maggiormente utilizzato all'epoca perché è il più intuitivo. Rivolta a Sud in modo tale che il sole potesse illuminarla già al suo levarsi, le ore venivano rilevate infatti dall'alba sino al tramonto, iniziando da sinistra con le ore 12 sino a giungere all'ora 1, posta sul lato destro, in concomitanza del tramonto.

La costruzione di un quadrante solare, per quanto possa apparire complessa, lo è in realtà più nella spiegazione che nell'esecuzione. Per tracciare un quadrante solare verticale, bastano alcune conoscenze di astronomia, qualche pratico procedimento ed alcuni semplici strumenti geometrici come un filo a piombo, una livella, una matita, chiodi e martello, un goniometro, una bussola, un compasso a filo ed una squadra.

Provare... per credere.

Tranquillino Cavallo

Sfogliando l'album dei ricordi...

C'era una volta il Circolo Aurora e una mostra del 1961

Si, c'era una volta a Mesagne un Circolo ludico denominato "Aurora" quasi a voler racchiudere in quella denominazione il sorgere di nuovi entusiasmi.

A dare vita a questo sodalizio fu un gruppo di artigiani tutti animati da un comune intento, quello di promuovere intrattenimenti culturali e di elevare i propri soci all'unione ed alla fratellanza.

Era il 13 maggio del 1926: questa la data del-

idoneo ad ospitare le scuole elementari, le quali erano alloggiate presso l'ex convento dei Celestini in una situazione a dir poco sconveniente: le aule piccole e fatiscenti, scarsamente illuminate e non ultimo in ordine d'importanza confinavano con le carceri mandamentali, ragion per cui molte famiglie rinunciavano ad inviare i loro figli a scuola.

Ritornando al Circolo "Aurora", questo fu co-



Piazza Orsini del Balzo

la fondazione del Circolo. Le prospettive culturali che si presentavano davanti agli occhi di questi giovani mesagnesi in quei tempi certamente non erano tante o meglio mancavano completamente: il Paese era da poco uscito dalle nefaste vicende del primo conflitto mondiale, il grado di scolarizzazione era molto basso e a causa delle ristrettezze economiche le famiglie erano costrette ad avviare i propri figli subito nel mondo del lavoro affinché con la loro opera contribuissero al bilancio familiare. I pochi fortunati, quelli che potevano frequentare la scuola erano un numero veramente esiguo e la maggior parte di essi non arrivava a prendere la licenza elementare. In paese, in quegli anni, non vi era ancora un edificio

stituito da venti soci fondatori e come dicevamo all'inizio erano tutti degli artigiani, questi i loro nomi: (per alcuni di essi è stato possibile conoscere il genere di attività svolta, mentre per altri purtroppo non è stato possibile conoscere altre notizie)

- Alfonsetti Rocco, falegname;
- Candido Vincenzo;
- Centonze Fortunato, meccanico;
- Cervellera Raffaele;
- De Carolis Albino, sarto (figlio di Eugenio, anch'egli sarto, il quale fu tra i soci fondatori della Società Operaia di Mutuo Soccorso);
- Dragone Giovanni, gestiva un mulino dalle

parti della Centrale Elettrica insieme a Spinosa Antonio, altro socio del sodalizio;

- Epicoco Ermete;
- Epicoco Valentino;
- Guido Carmelo;
- Lezzi Leonzio, calzolaio con bottega nei pressi di Piazza IV Novembre;
- Soggetta Michele, barbiere, il *salone* era nella piazza per antonomasia, quella antistante la Chiesa Matrice;
- Lopalco Luigi;
- Morleo Artenzio, muratore;
- Nuzzo Francesco;
- Palumbo Paolino, barbiere con bottega dalle parti della Porta Piccola (vicino al Bar Centrale);
- Renna Giovanni, aveva un mulino dalle parti della Chiesa di Mater Domini;
- Scoditti Agostino;
- Scoditti Virgilio;
- Stanisci Enrico, elettricista.

La sede del Circolo era nella sala a piano terra del Castello, la stessa dove negli anni successivi fu allestita una sala cinematografica, il cinema "Italia".

Il Circolo "Aurora" certamente non fu qualcosa di occasionale, ma fortemente voluto dai suoi soci fondatori, i quali, avevano alle spalle una lunga militanza nel Circolo Cattolico "Don Lorenzo Perosi" e nel quale diedero vita anche ad una Filodrammatica, la "Compagnia di San Luigi". Successivamente con la morte di don Antonio Epicoco e don Pompeo Bruno, rispettivamente dirigente e guida spirituale, la "Compagnia" venne a decadere e alcuni di essi confluirono nell'Associazione dei "Giovani Esploratori" mentre altri, che non divideva-

no le linee programmatiche imposte da don Pompeo Bruno preferirono fondare un nuovo circolo dandogli il nome "Aurora".

Il nuovo sodalizio doveva rappresentare sicuramente qualcosa di nuovo rispetto al passato, il sorgere di una nuova alba, meno clericale, ma non lontano da quei principi morali con i quali si erano formati. Vollero stabilire delle regole ben precise e chiare che vennero riportate in uno statuto, il quale entrò in vigore lo stesso giorno di costituzione del Circolo e cioè il 13 maggio del 1926.

Lo Statuto era formato da undici capi divisi in ben settantuno articoli, gli intenti come abbiamo detto prima furono dettati da valori come l'unione e la fratellanza, gli scopi: un po' meno impegnativi erano i trattenimenti serali, intellettuali e morali, con recite, musica e canto, non disdegnando neanche i giochi finalizzati a sottrarre i soci al vizio e spingerli "al progresso indefinito del proprio paese".

Da queste parole possiamo ben comprendere come la classe degli artigiani rispecchiasse quel grado culturale più evoluto rispetto

ad altre categorie, e proprio presso le botteghe di questi artigiani, le quali sono state considerate sempre il luogo deputato per la nascita di iniziative politiche e culturali, linfa vitale per la crescita sociale del proprio paese.

Al Circolo potevano accedere tutti i giovani che avevano superato il quindicesimo anno di età e che ne facevano domanda e versando la somma di lire 10, detta somma veniva versata quale tassa di ammissione, ed in più dovevano contribuire versando anche una quota settimanale di



Leonzio Lezzi

venticinque centesimi per far fronte alle necessità quotidiane e per il buon decoro del Circolo stesso.

Non conosciamo purtroppo quali furono le attività e le manifestazioni alle quali diedero vita nel corso degli anni in cui il Circolo fu attivo, non conosciamo neanche la data di scioglimento dello stesso, si sa soltanto che molti dei suoi soci fondatori confluirono poi nella Società Operaia di Mutuo Soccorso la quale era stata fondata il 2 febbraio del 1871 e alla stessa aderivano, come fu per il Circolo "Aurora", la maggior parte degli artigiani "artieri" del paese.

Abbiamo voluto sfogliare alcune pagine dell'album dei ricordi con l'intento di riportare nella memoria di molti qualche ricordo ormai sbiadito dal tempo, ma vivo ancora per le emozioni che quel ricordo può suscitare soprattutto quando questi rappresentano affetti e

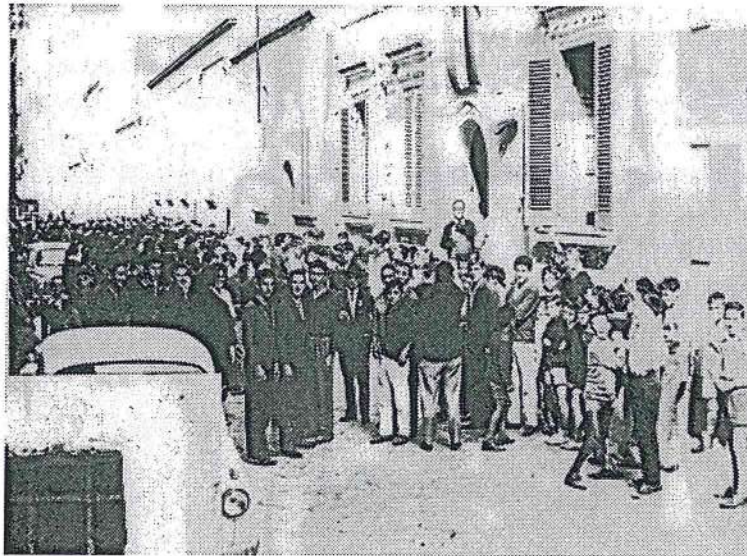
momenti di vita del nostro paese, di questa cittadina del Salento nel quale da sempre vi è stato

un fermento vivo di attività culturali e ludiche, anche quando i mezzi e le opportunità non offrivano le necessarie spinte e forse proprio per questo Mesagne ha rappresentato un punto di riferimento anche per molti centri limitrofi.

Continuiamo sull'onda di questi ricordi proponendo un'altra pagina di questo album virtuale e pubblicando alcune foto scattate qualche anno addietro, siamo nel 1961, l'occasione il centenario dell'Unità d'Italia.

L'inaugurazione della mostra si tenne sabato 7 ottobre del 1961 presso la sede del Circolo Cittadino in Via Epifanio Ferdinando 103, certamente l'agenda degli appuntamenti

culturali non doveva essere molto affollata e a quelle poche manifestazioni a cui si dava vita



La folla in attesa dell'inaugurazione



Si riconoscono, da sinistra: Giovanni Licciulli, Vinicio Vinci, Sante Alfarano, il Sindaco avv. Giovanni Poci, il prof. Scalerà, Miro Devicienti

venivano riservate tutte le attenzioni delle grandi occasioni. Tanti furono infatti gli articoli apparsi su giornali dell'epoca, uno in particolare ha colpito la nostra attenzione quello pubblicato sul TEMPO del 15 ottobre del 1961 a firma di Renato Scardia, il quale diede una ampia e dettagliata descrizione della mostra che venne curata da un giovane mesagnese, Sante

Alfarano, al quale si affiancarono Luigi Scalera (giovane universitario, futuro ed apprezzato medico) e Vinicio Vinci, componenti il comitato per le celebrazioni del centenario.

Una mostra ben allestita, come dicevamo, e che era articolata in diverse sezioni, tra le quali una dedicata al "Risorgimento mesagnese" e nella quale trovarono posto diversi cimeli: documenti e giornali gentilmente messi a disposizione dalla Biblioteca Granafei, dall'Archivio di Stato di Brindisi, dalla Biblioteca Arcivescovile De Leo dello stesso capoluogo, ma anche fucili, pistole, pugnali e sciabole quali muti testimoni delle tormentate vicende che videro attori uomini e donne del nostro Sud che

combattono contro i Borboni di Napoli per affermare quell'aria di democrazia che già si respirava in molti paesi europei.

Un'altra sezione era dedicata alle bandiere e nella stessa trovava posto anche un vecchio cannone del 1877 che attirava l'attenzione di noi ragazzini.

Tanti furono i messaggi di congratulazioni tra questi quello del Presidente della

Repubblica Gronchi e del Sindaco di Roma il quale fece omaggio alla nostra città di una medaglia appositamente coniatata in occasione del Centenario, un'altra medaglia in bronzo fu donata dal Comune di Teano per commemorare lo storico incontro tra Vittorio Emanuele II e Garibaldi.



Una sezione della mostra



La mostra

Furono realizzati inoltre, da parte di due valenti artisti mesagnesi: Raffaele Murra e Carmelo Patrizio, dei carboncini sui quali erano rappresentati alcuni dei momenti più importanti del periodo risorgimentale.

La mostra rimase aperta dal 7 al 18 ottobre e tanti furono le scolaresche che la visitarono. Questa volta qualche cinquantenne può dire: "c'ero anch'io".

Mario Vinci



Da sinistra: Vinicio Vinci, Angelo Argentieri, l'avv. Lucio Carluccio, il prof. Cassio De Mauro ed il sindaco avv. Poci.



Da sinistra il dottor Annibale Cavaliere (don Bibbi), l'ins. Ubaldo Passaro, il dottor Bruno Volpe e Daniele Cavaliere

Via dei briganti: si può aver paura pure della toponomastica?

Può essere l'intitolazione di una strada a Tizio o a Caio motivo di accesa polemica che travalichi i confini di una normale diatriba di paese? Sembrerebbe proprio di no, ma così non è.

Sulle pagine del maggior quotidiano pugliese nei mesi scorsi è divampata la polemica intorno alle decisioni del Consiglio Comunale di un paesino lucano, Latronico: l'assise cittadina aveva infatti deciso di intitolare una strada ai "**briganti lucani**". Apriti cielo! Il prefetto di Potenza ha opposto, avvalendosi di una disposizione di legge, un netto rifiuto. Raffaele Nigro ha apertamente appoggiato la scelta di Latronico, suggerendo addirittura un referendum provocatorio.

In gioco, come si può facilmente comprendere, non è il semplice nome di una strada ma la rilettura del "brigantaggio" postunitario.

Da un lato chi - come il lucano Nigro, - auspica - anche attraverso la toponomastica - la rivisitazione storica, culturale e antropologica del fenomeno; dall'altro chi - come il prefetto di Potenza, Mauriello, lucano pure lui - attribuisce alle insorgenze contadine postunitarie solamente valenze e caratteristiche di espressione criminale.

La stessa terra d'origine, due mondi diversi, due culture antitetiche, due visioni contrapposte dei fenomeni sociali ed economici.

Nigro è figlio di quella cultura contadina che diede linfa e vigore alla reazione antipiemonese: ne cantò l'epopea tragica nei "Fuochi del Basento"; conosce non solo le bellezze turistiche della Lucania ma anche le sofferenze e le privazioni antiche del Meridione.

Mauriello rappresenta, invece, le convinzioni assiomatiche della media borghesia di oggi, figlia dei "galantuomini" di ieri, difende la lettura classica del Risorgimento, le modalità di attuazione dello stato unitario - prima fra tutte la "liberazione del Sud" -, la necessità dell'eliminazione fisica dei briganti considerati unicamen-

te sotto l'aspetto delinquenzialità diffusa e dilagante: logiche conseguenze dei suoi assunti sono la scelta della damnatio memoriae dell'insorgenza contadina, la rimozione storica del bubbone, la preoccupazione di non favorire alcuna manifestazione (fosse pure una semplice targa) di dissenso alle versioni codificate della storiografia ufficiale.

Ma la querelle è esplosa comunque, proprio come accadeva fino alla fine degli anni cinquanta, quando i giornali erano l'unica cassa di risonanza per accese diatribe e polemiche che coinvolgevano i lettori: ho registrato oltre quaranta interventi di gente comune che avverte il bisogno di manifestare il proprio pensiero, a dimostrazione di quanto sia vivo e diffuso l'interesse intorno al dibattito nel sud sui modi di attuazione del progetto risorgimentale. E, aggiungo, oltre l'80% dei lettori si è schierato con Nigro!

Mauriello - a supporto del suo diniego - sostiene come non si possa "fare del brigantaggio postunitario il simbolo della nostra memoria, la bandiera del nostro riscatto".

Così, con una sentenza senza possibilità d'appello, il Prefetto ha creduto bene di liquidare sbrigativamente tutta l'insorgenza contadina lucana e meridionale. Il che non mi trova - insieme a tanti altri - assolutamente d'accordo.

Ritengo doveroso, comunque, chiarire la nostra posizione anche perché nessuno sia indotto a ritenere che si vogliano legittimare le violenze e le ruberie dei "briganti", che li si voglia eroicizzare ad ogni costo, fino a farne "bandiera del Sud".

Il brigantaggio, in quanto forma di violenza, si pone al di fuori delle regole della convivenza civile, è fuor di dubbio: nessuno si sogna di giustificare una grassazione o un altro fatto delittuoso di ieri, così come nessuno giustifica le aberrazioni del terrorismo di oggi; è pure assodato e unanimemente riconosciuto che nelle numerose

IN QUESTO REMOTO CASOLARE
L'8 DICEMBRE 1861 AL COMANDO
DI ENRICO FRANCHINI
SOLDATI ITALIANI E GUARDIE
NAZIONALI DI SANTE MARIE
FIDENTI NELL'UNITA' D'ITALIA
PRODEMENTE DEBELLAVANO
ARDITA BANDA MERCENARIA
CHE CAPEGGIATA DA
JOSE' BORJES
MIRAVA A RESTAURARE IL
NEFASTO REGIME BORBONICO
L'AMMINISTRAZIONE
COMUNALE DI
SANTE MARIE
L'8 DICEMBRE 1966
P.P.

bande ci sia stata prevalenza di delinquenti comuni, di evasi dalle carceri borboniche, di sbandati.

Il brigantaggio, in quanto forma di ribellismo sociale, non è sicuramente condivisibile rispetto alla violenza attraverso cui si estrinseca, ma diventa comprensibile nell'ottica della "risposta armata" al potere. C'è qualcuno che condanni oggi le azioni militari dei partigiani nella guerra di liberazione? Eppure anche in questo caso si è fatto ricorso alle armi, alle rappresaglie, alla guerriglia.

Il punto nodale da analizzare è sempre lo stesso: le bande di metà ottocento furono soltanto

formazioni criminali? O furono anche l'espressione esasperata e tragica del malessere della classe contadina?

Inutile ribadire quanto io propenda per la seconda ipotesi: non me la sento infatti di sostenere che il sergente Romano (tanto per citare un "brigante" nostrano) fosse un semplice tagliagole. E nemmeno posso tollerare ancora l'infamante etichetta di mercenario nei confronti di un soldato legittimista come il generale Borges! Così come non posso tacere le mille angherie che costrinsero la classe contadina (ancora priva della consapevolezza di essere "classe" e, perciò, carente di qualsivoglia progettualità politica) a fare ricorso all'unica arma possibile: la violenza.

Una volta, però, che si assodi la corale partecipazione di popolo alla rivolta e la concomitante presenza in essa di bri-

ganti "tagliagole" e di briganti "politici", ne discende che - esistendo anche un brigantaggio "politico" o, se si preferisce, "sociale" - questo non possa che essere l'effetto di un elemento presente nel territorio e facile da individuare: il profondo e diffuso disagio sociale. Per capire nella sua interezza la natura di tale disagio dobbiamo ricercarne le cause. Una volta individuate queste ultime, potremo comprendere come possano - esse sì - costituire il rammarico ed anche l'orgoglio e la bandiera del Mezzogiorno. Vogliamo elencarne alcune tra quelle di più macroscopica evidenza e di facile lettura? Si chiamano povertà al limite della sopravvivenza; sfrut-

Ecco un esempio di come si possa rivisitare la storia anche attraverso un cippo commemorativo: i cippi commemorativi riprodotti nelle due foto ricordano la cattura e la fucilazione di José Borges, generale legittimista spagnolo, a Sante Marie, frazione del comune di Tagliacozzo.

Il primo fu posto nel 1966 e classificava il generale ed i suoi uomini come "ardita banda mercenaria che capeggiata da José Borjes mirava a restaurare il nefasto regime borbonico"; il secondo, del 2003, (molto più pacato ed obiettivo) ricorda il luogo in cui "s'infranse l'illusione del generale José Borges e dei suoi compagni di restituire a Francesco II il Regno delle Due Sicilie".

Ci sono voluti ben 37 anni, ma l'ostinazione degli storici revisionisti, alla fine ha avuto il meglio: adesso Borges e i suoi uomini, non più "mercenari" ma "combattenti sconfitti" possono veramente riposare in pace, come recita l'ultimo cippo.

tamento schiavista dei nostri contadini; opposizione ad un processo di unificazione calato dall'alto e imposto dalle lobbies europee; reazione ad un esercito straniero che invase - senza dichiarazione di guerra - le nostre contrade; rifiuto totale di una classe sociale dominante che gattopardescamente - pur di mantenere i propri privilegi - si predispose a saltare da un carro all'altro perché anche nei frangenti di un cambiamento epocale tutto restasse come prima; rottura degli equilibri familiari preesistenti con la coscrizione obbligatoria; minaccia - vera o presunta - alle profonde convinzioni religiose. Il tutto sempre sulla pelle della classe bracciantile e contadina.

Allora, chiarito tutto ciò, il progetto di "via dei briganti lucani" non rappresenterà più una semplice indicazione toponomastica: sarà - come nelle intenzioni del consiglio comunale di Latronico - una forma di restituzione della dignità scippata ad un popolo, una sorta di riparazione collettiva per le sofferenze dimenticate; un tardivo riconoscimento del valore, delle ragioni e degli ideali della parte che ha perso, una sorta di onore delle armi. E sarà anche il segno di una pacificazione, tardiva ma necessaria, da parte di uno stato nel quale tutti ci riconosciamo, che amiamo e difendiamo, che vorremmo veramente equo e solidale, per il quale

proprio il meridione - nelle guerre successive - ha versato più di ogni altro fiumi di sangue.

Certamente non basterà l'intitolazione di una strada a ripristinare una storia "bugiarda", né a ridare ai contadini meridionali l'onore scippato dalla storiografia ufficiale che, oggi come ieri, continua a bollarli con l'epiteto di "briganti" nella sua accezione più negativa.

Una targa potrà, semmai, indurre alla riflessione.

Da sola, però, non è sufficiente: bisognerà discutere, promuovere dibattiti, incoraggiare gli studi, spolverare le carte d'archivio, pretendere la rimozione di ogni orpello burocratico che si frappone alla libera consultazione di alcuni dossier ancora classificati come "riservati".

Un ruolo importante può essere svolto dalle istituzioni locali che, avendone la possibilità e la sensibilità, e partendo dall'aspetto localistico del fenomeno, dalla cosiddetta microstoria, hanno l'obbligo di offrire ai propri amministrati la possibilità di riappropriarsi della loro storia negata.

Devo, con rammarico, constatare come certe sensibilità siano ancora rare, soprattutto nella nostra provincia. Capisco che promuovere cultura e storia meridionale sia operazione defatigante ed elettoralmente meno proficua delle scelte festaiole di certi nostri assessorati alla cultura: capisco pure come spesso si abbia il timore di suscitare, dato l'argomento, incertezze e reazioni anche contrastanti. E' necessario però comprendere una volta per tutte



che un paese senza memoria è un paese senza cultura e che occultare un pezzo di memoria sia il più ricorrente, ma inutile, espediente di chi teme di vedere incrinare le proprie consolidate certezze.

I ragazzi della Maia Materdona, proprio in questi giorni a Mesagne, ci hanno dato una spontanea lezione di storia e di cultura: hanno lavorato per un anno, hanno analizzato testi letterari e studiato saggi storici, hanno ricercato documenti, sono riusciti a pubblicare un volumetto di sintesi del loro lavoro. Davvero un bell'esempio e una bella lezione per noi "grandi". I ragazzi ci hanno dimostrato come oggi, passati quasi centocinquanta anni da quegli avvenimenti, si possa andare serenamente a scoprire le radici del fenomeno brigantesco. E per farlo va - preliminarmente - sgombrato il campo dalla considerazione storicamente inesatta del brigantaggio postunitario come fenomeno episodico e legato esclusivamente all'occupazione savoiarda.

La verità è un'altra: il brigantaggio, in quanto manifestazione anarcoide e violenta del disagio sociale della classe contadina, è fenomeno endemico nella storia del Sud. Si può, infatti, agevolmente risalire indietro nella storia per coglierne la presenza inquietante: la banda di Tito Curtisio si aggirava nei dintorni di Brindisi già nel 24 d.C. e Bulla Felix scorazzava alla testa di seicento uomini nel 206/207 tra la via Appia e la Minucia Traiana. E si potrebbe continuare in un lunghissimo elenco fino alle bande che sostennero nel 1799 il Cardinale Ruffo e a quelle che si opposero ai francesi di re Murat.

Fenomeno, dunque, sempre ricorrente nei

secoli, diverso nelle forme, naturalmente, ma omogeneo nella sostanza e nelle cause. L'elemento comune viene colto, per la prima volta, da Virgilio quando afferma che i "contadini trasformano gli strumenti agricoli in armi".

E' questione sociale endemica e strutturale, dunque, non solo questione storica legata al contingente.

Il disagio sociale è il disagio della classe contadina, da sempre vessata nel Sud: la terra, o meglio l'uso e/o il possesso di essa, costituiscono sempre nei vari periodi la causa scatenante di ogni rivolta: il contadino che non riesce a condurre un'esistenza accettabile non ha altro mezzo che il ricorso alla violenza e trasforma la falce in arma.

Se si comprende e si accetta ciò e da qui si parte nell'analisi, la comprensione del fenomeno diventa più agevole. Non sono completamente d'accordo con chi sostiene che il Sud nel 1860 fu con i Savoia. Certamente non lo fu tutto il Sud o tutte le classi sociali del Sud: lo fu la classe dei galantuomini, non lo fu il clero, non lo furono i contadini: la classe contadina numericamente più consistente rispetto alle altre, ad esempio, voleva la terra; Garibaldi inizialmente apparve loro come colui che gliel'avrebbe data e i contadini lo seguirono, così come avrebbero fatto anche con chiunque altro. Salvo poi a ravvedersene subito dopo e a reagire come sappiamo. I Savoia costituirono l'irrazionale speranza di un futuro migliore e altrettanto irrazionali e violente furono le conseguenze della cocente delusione immediatamente subita. I nostri contadini forse

PIETRO RAHO

Cartoleria

Via G. Falcone, 4 - Mesagne (Brindisi)

Tel. 0831 734655/771638

ignoravano addirittura l'esistenza di uno stato chiamato Piemonte e quel re straniero - i cui soldati parlavano una lingua sconosciuta - doveva apparire loro come uno straniero conquistatore, sovvertitore di consuetudini radicate nel tempo e nella cultura, profanatore della religione.

Un sereno tentativo di rivisitazione storica - a mio avviso - deve considerare il dato incontrovertibile che alle numerose idealità di chi sognava un'Italia unita, libera, ricca e potente si affiancarono e si sovrapposero i predominanti interessi finanziari internazionali. L'impressione che si ricava leggendo i bilanci di tutti gli stati preunitari è quella di un Piemonte economicamente in ginocchio, indebitato fino all'osso con i finanziatori inglesi ed europei, alla ricerca disperata di liquidità immediata, di nuovi sbocchi mercantili e di abbattimento dei dazi doganali.

Così sull'ideale purissimo di Patria comune di tutti gli italiani, di fronte al quale tutti ci inchiniamo e che tutti riconosciamo come nostro, prevalse il progetto di un "grande Piemonte" impegnato ad annettere (più che a "liberare") il Sud, ad espropriarlo delle proprie ricchezze, a tarparlo nello sviluppo dell'economia: si pensi alle riserve del Banco di Napoli subito dirottate a Torino, al depauperamento delle industrie del Sud (Pietrarsa, Mongiana ecc.), alla politica bancaria del neonato stato unitario, all'affidamento dell'appalto delle ferrovie meridionali a Bastogi, alla accresciuta imposizione fiscale (alla quale non corrispose l'equivalente ritorno in servizi di pubblica utilità).

Si consideri, insomma l'aspetto economico dell'occupazione sabauda, tenendo bene a mente il vecchio adagio dell'argento che fa guerra.

Liberissimo il prefetto Maurelli di considerare il "brigantaggio" unicamente sotto l'aspetto storico-giudiziario e non anche sotto quello sociale: neghi pure il permesso di intitolazione di una strada!

La realtà resta tale con o senza numero civico: ci si oppone!

E quando a farlo è un intero popolo, non lo si può liquidare sbrigativamente come un fatto delinquenziale.

E' storicamente e sociologicamente inesatto e fuorviante.

Se Borges fosse riuscito a convincere le bande di Crocco a conquistare Potenza e da lì muovere alla riconquista, anche provvisoria, del regno, forse oggi parleremmo - nonostante l'ineluttabilità degli avvenimenti storici successivi - di eroici partigiani e non di banditi sanguinari.

Ma chi vince, si sa, detta le regole. A chi perde, però, deve restare l'orgoglio delle proprie ragioni e non c'è barba di diniego che potrà toglierglielo, sempre che se ne conservi memoria.

Valentino Romano

Radici

Mensile dell'Istituto Culturale Storia e Territorio
Università popolare e della LiberEtà
Mesagne Anno IX, n. 1-12, gen.-dic. 2005
72023 Mesagne - Casella postale 100

Redazione:

Tranquillino CAVALLO, Anna Rita CHIRICO,
Guglielmo GRANAFEI, Sandro GUARINI
Mario VINCI (*Presidente Istituto Culturale*)
Marcello IGNONE,
Dino LEVANTE, Daniele LIBRATO,
Giuseppe MESSE, Carmelo PROFILO,
Angelo SCONSCIUTO (*Direttore responsabile*)
Foto Mario GIOIA e Maurizio MATULLI

Registrazione presso il
Tribunale di Brindisi n. 1/1999
internet:<http://digilander.iol.it/radicimesagne>
e-mail:radicimesagne@hotmail.com
Edizioni: Sulla rotta del sole srl
Stampa: Tiemme - Manduria (TA)

Gli articoli sono espressione personale dei singoli autori, pertanto la redazione si esonera da qualsiasi responsabilità circa i loro contenuti

**ANCHE QUESTO NUMERO È STATO REALIZZATO
GRAZIE ALL'APPORTO DI AZIENDE E CITTADINI**

SULLA ROTTA DEL SOLE srl**GIORDANO EDITORE**

Via Gramsci 13

72023 Mesagne (Brindisi)

tel/fax 0831 771745

cell. 329 8247875

E-mail: sullarottadelsole@quipo.it*Collane:***Sul sentiero del sapere
Anastatiche e ristampe****Teatro Salentino****Grafologia****Asclepio****Convegni****Storia templare***Catalogo elettronico sul sito***www.giordanoeditore.it**